

AGLI ELETTORI

DEL COLLEGIO DI BARLASSINA



Alcuni Elettori di questo Collegio hanno pensato di propormi candidato per la Deputazione al Parlamento nazionale. Io non esito a dichiarare che mi terrei molto onorato ove la maggioranza degli Elettori fermasse sopra di me la propria scelta, e che mi adoprerò, per quanto è da parte mia, onde corrispondere degnamente alla loro confidenza. È vero che il deputato politico rappresenta gli interessi di tutto il Regno e non solo quelli di un particolare collegio; mi conforto, tuttavia, pensando che qualche giovamento a far meglio mi potrà venire dalla conoscenza immediata che ho delle particolari circostanze e dei bisogni di questo territorio.

Affinchè poi gli Elettori possano pronunziarsi con piena scienza e coscienza, desidero fare ad essi la esposizione dei miei principj politici, e delle mie opinioni sugli argomenti più essenziali che già fin d'ora sappiamo doversi proporre alla rappresentanza della Nazione.

I miei principj politici si riassumono in poche parole — Monarchia — Statuto — Unificazione d'Italia. L'Italia si costituisce in un grande Stato, intorno alla bandiera di un Re leale e valoroso: essa da tutte le parti acclama ed invoca Vittorio Emanuele, il quale è divenuto simbolo della nostra unità e della nostra forza. Accettiamo il principio che forma la nostra grandezza e la nostra fortuna, accettiamolo con il proposito di volerlo francamente e fortemente difendere.

Con lo Statuto il Piemonte ha custodito, in dieci anni di aspettazione, la libertà e la bandiera italiana. Lo Statuto accorda un largo e pieno svolgimento alla libertà, che noi dobbiamo con sapienza ordinare e difendere. Lo Statuto è l'ancora che ci salva dai continui e dannosi mutamenti politici. Noi non vogliamo rifare le nostre costituzioni ad ogni momento, ricadendo nelle convulsioni sterili e dolorose di cui ci ha dato esempio la Spagna.

Io vo lieto di credere ed aspirare alla maggiore possibile unificazione d'Italia: ad effettuarla, però, penso si voglia nel tempo stesso costanza, prudenza, coraggio. È una grande opera che richiede la maturità del consiglio, e l'audacia che sa cogliere gli eventi opportuni. Occupiamoci di guadagnar terreno, e di dipendenza. Finchè la Venezia e le fortezze sono in mano degli Austriaci, là devono convergere la nostra vigilanza e i nostri sforzi.

Questi sono i principii che mi saranno guida nella mia carriera politica, e dai quali desidero quindi di essere giudicato. —

Mi si domanderà forse se, entrato nel Parlamento, io sono disposto a votare col Ministero, oppure a fargli opposizione.

Rispondo francamente: finchè il Ministero rappresenta una politica liberale, ed altamente italiana, finchè gli uomini che vi seggono come Cavour e Farini sono conseguenti a sè stessi ed al molto che han fatto per la comune patria, il Parlamento potrà dirigere e controllare il governo coi propri voti, ma fargli una sistematica opposizione mi parebbe contrario ai veri interessi del paese. Io non credo che la libertà debba esercitarsi nel combattere sempre ogni governo ed ogni potere. Quando il Ministero è degno di trovarsi alla testa della Nazione, coscienza ci impone di assisterlo e di farlo forte, affinchè possa adempire all'alta sua missione. Che se un giorno egli deviasse dalla politica liberale e nazionale che ha fatto la sua forza fin qui, io non esiterei a dargli il mio voto contro; e credo che la passata mia vita politica possa far fede che so mantenere la indipendenza delle mie opinioni e prender consiglio unicamente dal mio dovere.

Tale, o Signori, è la mia professione di fede politica, e tali sono le idee che farei valere nel Parlamento, quando avessi l'onore del vostro mandato.

Varedo, 20 marzo 1860.